

La realtà bibliotecaria di ieri e gli obiettivi di un progetto innovativo

Giovanna Merola

Già direttore ICCU

In occasione di questo incontro, ho riflettuto su alcune delle diverse definizioni del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) che sono state date nel tempo: da quelle negative – concentrate sulla teoria del pacchetto di programmi o della difficoltà dell'applicazione alle piccole biblioteche – a quelle positive, per fortuna maggioritarie, che vanno dall'assimilazione ad una "rivoluzione copernicana", alla definizione di "strumento di crescita culturale", o di "pacchetto di idee"; però mi sembra più calzante, più efficace una definizione tralata dall'ambito delle scienze naturali a quello più generale delle organizzazioni, quella di "fertilizzazione incrociata". Difatti, l'effetto SBN si potrebbe qualificare analogo a quello di una fertilizzazione incrociata di domini precedentemente isolati, elaborazione di un confronto fra ambienti diversi, che porta a rapporti di collaborazione, a contaminazioni reciproche, ad un dialogo intra e interdisciplinare sempre più sistematico e ad un'organizzazione atta a favorirlo.

SBN infatti ha condotto a cambiamenti radicali nel metodo di lavoro e nell'organizzazione dei bibliotecari e degli amministratori, togliendo i primi dal loro *hortus* a volte troppo *conclusus*, spingendo i secondi verso una maggiore consapevolezza; dando ad ambedue una visibilità sul mondo dei servizi di biblioteca fino a quel momento di inimmaginabile realizzazione e offrendo al tempo stesso anche agli utenti delle biblioteche nuove possibilità di ricerca e di servizi.

Per verificare tali effetti vorrei partire da una semplice considerazione: quali erano gli stru-

menti tradizionali di lavoro dei bibliotecari degli anni '80 rispetto a quello che è possibile nel 2016 con SBN? Ad esempio, per cercare di localizzare le opere richieste e non possedute esistevano in Italia pochi cataloghi collettivi a stampa, limitati a gruppi di biblioteche e che ovviamente non potevano essere aggiornati; alcuni cataloghi di singole biblioteche erano disponibili in forme diverse – l'Istituto centrale per il catalogo unico e l'informazione bibliografica (ICCU) ad esempio aveva riprodotto su schede internazionali, poi trasferito su microfiche i cataloghi a schede delle biblioteche statali – ma con il medesimo problema di aggiornamento; la Bibliografia nazionale italiana era spesso in ritardo, a volte la ricerca si risolveva con le telefonate ai colleghi: pratiche che in qualche modo potrebbero essere definite artigianali. Gli stessi strumenti, scarsamente soddisfacenti sul piano dell'aggiornamento e della funzionalità, venivano utilizzati per le scelte di acquisto o di conservazione.

Realizzare un catalogo collettivo delle biblioteche italiane, il sogno fin dall'epoca di Narducci, bibliotecario vissuto nell'800, aveva già dimostrato i suoi limiti, con i mezzi fino ad allora a disposizione.

L'informatizzazione avanzava, ma con nuove incertezze, tra le quali l'assurda proliferazione di scelte sugli investimenti in materia di informatica e non sempre si riuscivano a identificare chiaramente le necessità, i bisogni, le priorità. Era necessario soprattutto che partisse una riflessione ampia e condivisa sugli obiettivi: una riflessione che coinvolgesse bi-

bliotecari e amministratori delle istituzioni, che potesse superare confini e ritardi di quello che è stato giustamente definito il non-sistema delle biblioteche italiane e che portasse a ipotesi organizzative valide. Da queste premesse si snoda la storia di SBN, ormai ben nota, alla quale ho avuto il privilegio di partecipare: prima la nomina di una Commissione *ad hoc*, poi la definizione degli obiettivi metodologici e tecnici, con un aperto confronto e attraverso una rete di interlocutori ai diversi livelli - politici, culturali, amministrativi - in seguito la gestione delle varie fasi della realizzazione, che Angela Vinay, con coraggio e lungimiranza, conduce superando difficoltà e diffidenze.

La proposta di un servizio bibliotecario nazionale trova la sua parola d'ordine: la precedenza assoluta all'obiettivo del servizio; e il suo modello: la cooperazione, nel rispetto dell'autonomia della singola biblioteca e della diversa titolarità politico amministrativa degli istituti.

E, ritornando al concetto di fertilizzazione incrociata, ne vorrei rapidamente considerare gli effetti nell'ambito delle istituzioni, dei loro amministratori, dei bibliotecari, degli utenti.

A livello delle istituzioni la cooperazione diventa un volano per il rilancio delle biblioteche, per il superamento di lentezze e ritardi, quando non di barriere, per l'attuazione dei principi internazionali portati avanti in quegli anni dall'IFLA (CIB-Controllo bibliografico universale - e UAP-Accesso universale alle pubblicazioni); e *last but not least*, per la realizzazione pratica del dettato dell'art.15 della legge istitutiva del Mibact, e far procedere insieme, secondo un disegno unitario, i massimi istituti bibliotecari del paese - le due nazionali centrali e l'ICCU - responsabili dei servizi nazionali. Ma al tempo stesso l'autonomia delle biblioteche viene ribadita, anzi si rafforzano i ruoli e le identità. Attraverso i protocolli d'intesa firmati tra il Ministero, le Regioni, le Università vengono definiti rapporti, impegni, ambiti di intervento: si supera nel segno di

SBN un periodo di reciproco disinteresse, vengono trovati obiettivi comuni, si attivano finanziamenti mirati. Un rapporto paralitico con le istituzioni della cultura, della ricerca, della politica è stato trasformato in dialogo ricco e intellettualmente paritario.

Per i bibliotecari la cooperazione si pone come nuova modalità di lavoro nel segno della trasparenza, della razionalizzazione, della condivisione delle risorse e della priorità che assumono i servizi; si verifica una costante crescita di qualità professionale e anche di una nuova cultura professionale; si riflette sull'organizzazione dei servizi infrastrutturali e di supporto; i bibliotecari imparano i vantaggi - certamente superiori agli svantaggi - di lavorare insieme, condividono procedure e scelte catalografiche, maturano esperienze nel segno del confronto dei servizi offerti, e della chiarezza nel rapporto con altri soggetti: gli utenti, gli enti proprietari, gli editori, i produttori di sistemi per la gestione delle biblioteche con i quali il dialogo è diventato più facile; non mancano inoltre le iniziative di formazione. Lo Stato con il Ministero dei Beni Culturali, le Regioni con le loro competenze in materia di biblioteche, le Università iniziano a lavorare a programmi comuni, con una più ampia assunzione di responsabilità politica e culturale, partecipi dell'obiettivo di mettere a disposizione dell'utente "ovunque si trovi" le risorse di cui ha bisogno.

Agli utenti, ai cittadini, SBN può offrire, da qualsiasi punto della rete, un enorme serbatoio - alimentato in tempo reale - di informazioni e al tempo stesso di servizi; la possibilità di accedere tempestivamente alle risorse più recenti, non appena sono presenti in una biblioteca della rete; quella mancanza di distinzione fra risorse locali e remote, caratteristica peculiare del modo di ricerca dell'utente, che non distingue le biblioteche in base all'appartenenza amministrativa o alle dimensioni, ma che da ogni punto del territorio ha necessità e diritto di accedere ai loro servizi. Al tempo stesso SBN aiuta a superare la radicata convinzione che sia difficile fare ricerca in Italia,

sia da parte degli studiosi, che negli ambienti studenteschi e fornisce agli amministratori lo spunto a riflettere sulle tematiche generali dell'organizzazione delle istituzioni culturali.

Il divario fra la ricchezza delle informazioni bibliografiche disponibili e la difficoltà di reperire i testi, tipico di un primo periodo dell'applicazione dell'informatica al nostro mondo, sta per essere colmato dagli elementi fondanti di SBN: la sussidiarietà, la collaborazione istituzionale, la cooperazione tra istituti, il ruolo degli utenti/fruitori. Come scrive Angela Vinay: "Nella nuova realtà la responsabilità del bibliotecario sarà quella di mettere a disposizione, nella maniera più efficiente possibile, l'intero serbatoio dei dati; la distinzione fra risorse nostre e altrui deve scomparire".

Credo che oggi sia consapevolezza diffusa che molto è stato fatto in questi trent'anni, che molto sia necessario ancora fare, ma senza poter prescindere dalla realtà di quanto realizzato; e vorrei concludere con le parole di

Luigi Crocetti, che così diceva nella straordinaria Introduzione ai lavori del 30° congresso AIB, quello di Taormina (1982), dedicato appunto a SBN :

" [...] ci troviamo di fronte a quelli che vorrei definire nella maniera più semplice un'idea e un metodo nuovi; un qualcosa comunque, che obbliga il bibliotecario a riflettere, a prendere una posizione, non importa quale, che lo obbliga addirittura a una specie di esame di coscienza, come la guerra l'ha provocata in letteratura" e aggiungeva "si tratta di un progetto che si serve dell'automazione per ottenere un nuovo disegno complessivo della realtà bibliotecaria italiana".

Il circolo della fertilizzazione incrociata creato da SBN, basato sul principio di responsabilità comune e sussidiarietà, è riuscito a rompere le barriere istituzionali e ha creato un nuovo ambiente cooperativo, quello che ancora oggi permette di ritrovarci insieme, progettare nuovi obiettivi e raggiungere nuovi traguardi.